

## Un trattato italiano di “psichiatria sociale”

Tullio Seppilli

presidente della Società italiana di antropologia medica (SIAM)  
e della Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute, Perugia

**Pietro BRIA - Emanuele CAROPPO - Patrizia BROGNA - Marianonietta COLIMBERTI (curatori), *Trattato italiano di psichiatria culturale e delle migrazioni*, prefazione di Bruno CALLIERI, Società Editrice Universo, Roma, 2010, XXIV+737 pp.**

1.

Una grossa impresa, questo *Trattato italiano di psichiatria culturale e delle migrazioni*, e non solo per la sua ampiezza e per il contributo che esso fornisce agli studi e alla formazione in questo ambito di saperi e di pratiche concernenti le “alterazioni” dello psichismo umano.

Anzitutto, perché si tratta di un’impresa effettivamente collettiva, cosa non frequente nel nostro Paese: un’impresa cui hanno dato mano quattro curatori e ben sessantatre “co-autori” quasi tutti italiani. E poi perché vi è evidente lo sforzo di far convergere tanti contributi in un disegno organico e unitario, attento ad un tempo alla riflessione teorica, al saper fare operativo e alle casistiche concrete. Anche e soprattutto in quest’ultima direzione, in effetti, si tratta, come anticipato nel suo stesso titolo, di un “trattato italiano”, nel quale – pur dando conto dello stato internazionale e dei principali temi di una disciplina il cui oggetto è di per sé stesso transculturale – emerge una costante intenzione a radicarsi nella storia e nei problemi attuali del nostro Paese: non a caso il “campo”, o se vogliamo la “questione”, cui viene dedicata tutta la seconda parte del volume, è quella dei problemi di salute mentale connessi ai processi migratori e alla condizione stessa di “persona immigrata”.

L’opera – dotata peraltro di assai ampi corredi bibliografici – costituisce dunque un tentativo di proporre ai ricercatori e soprattutto agli operatori italiani un ampio e organico avvio teorico-pratico a quell’insieme di elaborazioni e di metodiche di lavoro sui “disturbi” della vita psichica e sui loro rapporti con i vari contesti socio-culturali, che prende appunto il nome di *psichiatria culturale*: un termine che in relazione a differenti storie scientifiche e ad accese dispute epistemologiche e di oggetto, si identifica o sfuma con possibili slittamenti di significato verso altre denominazioni, come *psichiatria transculturale* (largamente usata, in effetti, in questo volume) o anche *etnopsichiatria*, mentre altri protagonisti del dibattito affermano che si tratta comunque di termini inutili o onnicomprensivi giacché, a rigore, *ogni* psichiatria, ivi compresa quella occidentale, è *anche* una etnopsichiatria ossia una psichiatria culturalmente radicata<sup>(1)</sup>.

In realtà, i problemi di fondo che stanno dietro a questo dibattito sull’oggetto e la definizione stessa della disciplina – aperto peraltro sin dalla fine dell’Ottocento –, sono di notevole rilievo e si incentrano su almeno due ordini di questioni.

Il primo nasce dalle acquisite evidenze che il quadro dello psichismo e delle sue “perturbazioni” non si presenta identico nei vari contesti: si scopre che presso determinate popolazioni “esotiche” si producono stati mentali che, almeno ad uno sguardo

occidentale, appaiono pressoché sconosciuti, e comunque “patologici”, limitati in effetti a *quelle* popolazioni. Il che apre il problema della possibile diversità delle perturbazioni psichiche nei diversi contesti e della possibile *non universalità* delle “grandi psicosi”, come ad esempio la schizofrenia o, per lo meno, delle loro diverse declinazioni locali: *in sostanza, il problema del peso delle condizioni di vita e di cultura sullo psichismo, sul definirsi della sua “normalità”, sulle sue “perturbazioni” e, in generale, sul prodursi dei diversi “stati di coscienza”*. Ne deriva una convergenza tra quanto emerso dal confronto transculturale sullo psichismo nei vari contesti storico-sociali e la crescente evidenza *generale* dei gravi limiti di una interpretazione dei determinanti della follia e di ogni forma di alterazione mentale in termini meramente biologici: in sostanza, la necessità di ripensare radicalmente la nostra psichiatria, i suoi modelli eziologici e le sue stesse pratiche di intervento – sempre oscillanti fra la esclusione e la farmacoterapia –, nonché le direttrici e i terreni di una efficace strategia di prevenzione delle varie forme di disagio psichico. In questa prospettiva di forte attenzione ai determinanti socio-culturali, le risultanze transculturali della *etnopsichiatria* si ricongiungono dunque con quanto – nel corso delle pratiche e dei grandi dibattiti del movimento anti-manicomiale italiano degli anni '60 e '70 – è via via emerso dalle riflessioni della cosiddetta *sociopsichiatria*, in direzione di un'unica nuova e generale *psichiatria* largamente aperta alle esperienze delle persone e dei gruppi nei diversi contesti storici di esistenza.

Un secondo ordine di questioni implicate dal costituirsi della psichiatria culturale, e in particolare della *etnopsichiatria*, deriva invece dalla sua attenzione conoscitiva non soltanto alle diversità locali delle perturbazioni psichiche *ma anche alle diverse interpretazione e alle diverse risposte che a tali perturbazioni vengono localmente date*: l'attenzione, cioè, alle cosiddette “psichiatrie native”. In questa seconda prospettiva, il termine *etnopsichiatria* viene a significare in qualche modo un corpus eziologico-terapeutico rivolto alle perturbazioni mentali, esaminato e interpretato nel suo radicarsi in uno specifico contesto socio-culturale, cioè come “prodotto storico”: e in questa seconda prospettiva (almeno in termini “emic”) dobbiamo considerare *etnopsichiatrie* – cioè sistemi istituzionali di interpretazione e risposta alle perturbazioni psichiche – non solo quelle “esotiche” ma anche la stessa psichiatria occidentale (che appunto in *questo* senso è anch'esso una *etnopsichiatria*). Peraltro – nell'ambito del fenomeno della globalizzazione – lo studio delle cosiddette “psichiatrie native” e l'evidenza di taluni loro significativi successi, stanno aprendo *anche sul terreno psichiatrico* quel difficile processo di “integrazione dei saperi medici” che si manifesta vivacemente nel nostro stesso Paese, con i ben noti problemi epistemologici, clinici, formativi e normativi che ne conseguono.

## 2.

Di gran parte di tale complesso mosaico viene dato conto in questo “trattato italiano”, che intende, al tempo stesso, fornire al lettore alcune necessarie premesse per la comprensione dei contributi disciplinari su cui si fonda la “psichiatria culturale” e dei suoi principali nodi tematici e problematici.

Così, dopo una magistrale prefazione generale di Bruno Callieri (*Per un recupero della dimensione narrativa in psichiatria*, pp. XVII-XX), intessuta su un ricco retroterra fenomenologico, e una breve presentazione degli scopi e della struttura del volume, redatta dai curatori, la *Parte prima* del volume (*Psichiatria culturale*, pp. 1-306) è ap-

punto dedicata a una complessiva presentazione della disciplina, alla sua definizione e al suo campo conoscitivo e operativo, e ai suoi temi e problemi di fondo, attraverso una interna articolazione in tre sezioni.

In questa prima parte del volume la *prima sezione* (*Cultura e psichiatria culturale*, pp. 15-110), suddivisa in sette capitoli, affronta infatti, in alcuni dei suoi principali sviluppi, la definizione antropologica del concetto di "cultura", e anticipa, nelle sue varie correlazioni, la figura del migrante per poi proporre una definizione e un profilo storico della psichiatria transculturale e delle sue traduzioni cliniche. Infine, dopo una discussione preliminare sui modelli esplicativi sottesi alla definizione stessa di "malattia", viene delineata un'ampia disamina sui determinanti della psicopatologia, sul peso di quelli culturali e sul loro integrarsi con i condizionamenti evidenziati dalle neuroscienze. Per ultimo, questa modellistica viene saggiata su alcune principali patologie mentali e su numerose casistiche di quei disturbi "etnici" generalmente rubricati nella categoria delle *culture bound syndromes*.

La *seconda sezione* (*L'incontro con l'Altro come soggetto culturale*, capitoli 8-13, pp. 111-166) affronta con grande attenzione, appunto, la fenomenologia dell'incontro con persone culturalmente "diverse" e quella, in particolare, dell'incontro con la diversità psichica. Nell'orizzonte dei fondamentali contributi forniti a metà Novecento da Ernesto de Martino, in particolare sulla "crisi della presenza" e sulle "apocalissi culturali", vengono poi affrontati, con riferimento all'incontro con l'alterità, temi come l'identità, l'elaborazione culturale del lutto e infine il rapporto fra corporeità, politiche dell'incorporazione e potere.

Nella *terza sezione* della Parte prima (*La cultura tra "normalità e psicopatologia"*, capitoli 14-24, pp. 167-306), dopo un primo capitolo dedicato a un ventaglio di psicopatologie esaminate in una chiave intersoggettiva o, se vogliamo, fenomenologica, spazia largamente sui vari settori in cui può avventurarsi una analisi culturale delle cosiddette "devianze psichiche": il comportamento suicida, gli "stati modificati di coscienza", le tossicomanie, la psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza, taluni aspetti della "stregoneria", la "psichiatria popolare" degli immigrati bangladesi nella città di Londra, la trance sciamanica, un confronto transculturale sui vissuti e gli atteggiamenti relativi alla morte, e infine i problemi posti dalla alterità religiosa e un capitolo, anch'esso ad impostazione transculturale, dedicato alla etnofarmacologia.

La *Parte seconda* del volume, la più corposa (pp. 307-733), articolata in sette sezioni, è specificamente dedicata, come già anticipato, alla *Psichiatria delle migrazioni*.

In questa seconda parte del volume, dopo una breve introduzione, la *prima sezione* (*Antropologia, sociologia, storia delle migrazioni e letteratura della migrazione*, capitoli 25-32, pp. 311-405) affronta all'inizio la questione delle migrazioni nella sua dimensione antropologica: anzi, vi antepone una introduzione concettuale alla stessa antropologia e alla non facile "lettura" dei comportamenti umani e dei loro vissuti, esemplificandone tre situazioni esemplari (la mortificazione del corpo, la vergogna, il razzismo) per poi esaminare i complessi processi della "costruzione socio-culturale" della figura del migrante. Vengono poi forniti un quadro generale delle "nuove migrazioni" nel contesto internazionale e un esame del fenomeno immigratorio in Italia e delle politiche italiane relative alle migrazioni, seguiti da approfondimenti concernenti le proiezioni del fenomeno immigratorio sul terreno della criminalità e su quello della salute. Infine, uno sguardo sui vissuti difficili della condizione immigrata nelle narrazioni degli stessi immigrati nel nostro Paese.

La seconda sezione (*Immigrazione, Italia: aspetti giuridici, economici e di politica assistenziale*, capitoli 33-43, pp. 407-494) fornisce un quadro delle immigrazioni straniere in Italia e della loro articolazione territoriale e occupazionale, esamina le implicazioni delle normative e delle strategie istituzionali sui processi di integrazione e le situazioni che ne derivano in termini previdenziali, sanitari e di assistenza, focalizzando poi il lavoro di alcune specifiche agenzie di intervento, come la Caritas e la Croce Rossa.

La terza sezione (*Il lavoro clinico con i migranti*, capitoli 44-53, pp. 495-606) riprende alcune vicende di lungo periodo dei fenomeni migratori anche antichi, ma è sostanzialmente indirizzato a fornire in termini teorico-pratici i fondamenti dell'intervento clinico nei confronti del disagio psichico degli immigrati e dei migranti di seconda generazione nonché talune dimensioni dei processi miranti a una equilibrata integrazione come la mediazione culturale e l'accoglienza scolastica. Segue, un testo significativo e abbastanza autonomo, rubricato come "cammei", in cui si delineano le figure di alcuni "padri fondatori della psichiatria transculturale": Ernesto de Martino, Georges Devereux, Michele Risso.

La quarta sezione (*Stress, trauma e migrazione*, capitoli 54-57, pp. 607-662) fornisce un sintetico quadro di riferimento sulla fenomenologia etologica e, in generale, socio-psico-biologica dello stress umano e del suo correlarsi con la condizione migratoria, e esamina poi sotto questa luce, in modo specifico, la situazione delle vittime di torture, dei migranti forzati e della tratta schiavistica, e la normativa giuridica che li riguarda, fornendo anche sull'argomento una utile guida terminologica.

La quinta sezione (*Comunità di immigrati in Italia*, capitoli 58-62, pp. 663-702) propone alcuni quadri informativi su comunità "allogene" nel territorio italiano: la immigrazione dall'India, quella dalla Cina, la comunità Rom, e la situazione di multiculturalità nella città di Roma.

La sesta sezione (*Comunicazione e migrazione*, capitoli 63-64, pp. 703-712) affronta appunto il rapporto comunicazione-migrazione da due angolature: quella dell'immaginario e degli atteggiamenti, fra gli Italiani, sulla presenza degli stranieri e sulle sue implicazioni, e sul ruolo che vi giocano, o vi potrebbero giocare, i sondaggi e l'informazione mediatica; e quella degli effetti che l'uso delle nuove tecnologie comunicative, da parte degli immigrati – dalla telefonia mobile a internet – produce oggi o potrà produrre, pur frammezzo a evidenti difficoltà, sul processo della loro integrazione nella società italiana.

La settima sezione della Parte seconda (*Ambiente e migrazione*, capitoli 65-66, pp. 713-733), ultima del volume, è articolata su due ben distinte tematiche. Nel primo capitolo (*Una nota introduttiva sui fenomeni migratori nel Vicino Oriente Antico: lo sguardo dell'archeologia*) si propone una ricostruzione storico-archeologica dei processi di civilizzazione e delle prime forme urbane e statuali, nell'area mesopotamica ed egizia fra il IV millennio e la metà del I millennio a.C., e del peso che vi ebbero alcune importanti trasformazioni climatiche: su tale sfondo viene analizzato il ruolo significativo di cerniera e regolazione degli scambi svolto verso la fine di questo periodo dalle popolazioni in precedenza nomadi o semi nomadi degli Aramei. Il secondo capitolo (*L'urbanistica ai tempi dell'immigrazione. Appunti per una città multiculturale*) è dedicato invece a delineare i grandi nodi di una programmazione urbanistica funzionale oggi alla convivenza e alla integrazione fra gruppi culturali diversi. In proposito, vengono preliminarmente ricordati i principali processi che hanno via via minato la coesione sociale e le reti associative nelle grandi moderne città occidentali, producendo diffusi fenomeni

di individualismo, isolamento e solitudine, di vera e propria paura nei confronti dell'Altro e crescente richiesta di "ordine". E vengono discussi alcuni dei progetti che sul terreno urbanistico sono stati tentati per arginare tali dinamiche, i risultati che ne sono conseguiti e lo stesso realismo di tali progetti. Più specificamente, vengono attentamente valutate le opposte opinioni delle due diverse "scuole" che – proprio in vista di un positivo percorso di integrazione o comunque di pacifica coesistenza fra gruppi di eterogenea origine – sostengono la linea delle "concentrazione etniche", come le *chinatowns* e le *little Italies* ovvero la opposta linea della "mescolanza" (la *mixité*), la rottura cioè delle segregazioni spaziali: ne risulta la proposta di un più ampio sguardo, sincretico e dinamico, che metta in gioco le radici di origine, le seconde generazioni, le "mappe mentali" relative agli spazi urbani, la crescente "libertà virtuale", in una complessa prospettiva definita "transnazionale".

In conclusione, credo che vada ribadito il positivo giudizio anticipato all'inizio di questa recensione: un ottimo lavoro, importante soprattutto per chi si accinge a ricercare o ad operare nel complesso ed eterogeneo campo in cui si richiede il contributo di una psichiatria attenta alle differenze culturali e al peso dei determinanti sociali delle perturbazioni psichiche nonché alle radici esistenziali di tutti coloro che in qualche modo vengono a trovarsi, lungo il percorso della propria vita, nella condizione di "pazienti mentali".

Certo, in un lavoro così ampio, con un tal numero di co-autori, pensato in base a una ipotesi di destinatari così differenziata, era probabilmente quasi impossibile salvare tutto: un livello di esposizione adeguato a lettori di eterogenea formazione e collocazione professionale, un equilibrio fra costruzioni teoriche e informazioni operative soddisfacente (e utile) per tutti, un testo da leggere organicamente dall'inizio alla fine e una miniera di informazioni autonomamente individuabili cui ricorrere caso per caso, uno sviluppo costantemente lineare e senza "ritorni" lungo tutta la trattazione. Squilibri in questo senso emergono ad esempio nella ripresa dei medesimi quadri teorici in apertura di differenti tematiche o, di contro, nella assenza – o forse meglio nella frammentazione e disorganicità – di una trattazione organica e unitaria dei percorsi e dei differenti orientamenti che hanno contrassegnato lo sviluppo stesso dell'oggetto centrale del trattato, appunto la psichiatria culturale: uno sviluppo storico che ricompare via via, frammentariamente, in differenti capitoli della *Parte prima* e poi, di nuovo (pur utilmente) nella *Parte seconda*, dedicata ai processi migratori, sotto forma, come abbiamo visto, di sintetici "cammei" su tre fra i parecchi "padri fondatori" della disciplina. E forse sarebbe stato possibile, rendendolo più lineare, contenere l'ampiezza di un volume che raggiunge così le oltre settecentosessanta fitte pagine.

Ma il giudizio rimane largamente positivo. Direi di più: che al di là del suo stesso valore introduttivo alla specificità della psichiatria culturale – o come altrimenti si voglia chiamarla – la lettura del trattato costituisce una buona ulteriore dimostrazione che *ogni* psichiatria o è *anche* una psichiatria culturale o perde gran parte della sua stessa legittimità scientifica e operativa.

## Note

<sup>(1)</sup> Non avrebbe ovviamente senso, in questa semplice recensione, dare spazio all'amplessima letteratura internazionale dedicata a una riflessione sui fondamenti e sull'oggetto stesso di questa "disciplina-ponte", discussa fin nella sua denominazione.

Ma può essere forse opportuno ricordare, in merito, alcuni fra i principali testi che su tali fondamenti e su tale oggetto sono stati prodotti in Italia, dove gli inizi di una vera e propria psichiatria culturale possono farsi risalire a Ernesto de Martino con *La terra del rimorso* (1961) e tutto sommato già con *Il mondo magico* (1948): in sostanza, nei medesimi anni che in Francia e nei Paesi anglosassoni. Alcuni esempi soltanto:

Rosalba TERRANOVA CECCHINI, *I fondamenti della Psichiatria transculturale quale contributo ad una aggiornata programmazione per la Salute mentale*, pp. 254-275, in Luigi FRIGHI (curatore), *Problemi d'igiene mentale*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1972, 322 pp. / Paolo CHIOZZI, *Prefazione alla edizione italiana di Roger BASTIDE, Sociologie des maladies mentales*, Flammarion, Paris, 1965: *Sociologia delle malattie mentali*, La Nuova Italia, Firenze, 1981, XVIII+278 pp. / Roberto LIONETTI (curatore), *L'etnopsichiatria*, pp. 3-79, in "La Ricerca Folklorica" (Brescia), n. 17, aprile 1988 / Barbara FIORE - Piero COPPO, *Del lavoro in etnopsichiatria*, "La Ricerca Folklorica" (Brescia), n. 17, aprile 1988 (fascicolo parzialmente monografico dedicato a *L'etnopsichiatria*, a cura di Roberto LIONETTI) / Mariella PANDOLFI, «*Il lui manque d'avoir connue la folie*». *L'etnopsichiatria della scuola di Dakar*, "La Ricerca Folklorica" (Brescia), n. 17, aprile 1988 (fascicolo parzialmente monografico dedicato a *L'etnopsichiatria*, a cura di Roberto LIONETTI), pp. 67-74 / Mariella PANDOLFI, *Oltre Ippocrate: itinerari e strumenti in etnopsichiatria*. Prefazione, pp. 7-30, alla edizione italiana di Tobie NATHAN, *La folie des autres. Traité d'ethnopsychiatrie clinique*, Dunod, Paris, 1987: *La follia degli altri*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1990, 244 pp. / Luigi FRIGHI, *Psicopatologia cultura e pensiero magico. Relazione introduttiva*, pp. 13-21, in Goffredo BARTOCCI (curatore), *Psicopatologia cultura e pensiero magico*, Liguori Editore, Napoli, 1990, 551 pp. / Gian Giacomo ROVERA, *Problemi transculturali in psicopatologia*, pp. 27-44, in Goffredo BARTOCCI (curatore), *Psicopatologia cultura e pensiero magico*, cit. / Virginia DE MICCO - Giuseppe CARDAMONE, *Le ragioni antropologiche della ricerca psichiatrica: il caso Verhexungswahn*, pp. 21-52, in Michele RISSO - Wolfgang BÖKER, *Sortilegio e delirio. Psicopatologia dell'emigrazione in prospettiva transculturale*, a cura di Vittorio LANTERNARI - Virginia DE MICCO - Giuseppe CARDAMONE, Liguori Editore, Napoli, 1992, 212 pp. / Salvatore INGLESE, *L'inquieta alleanza tra psicopatologia e antropologia. Ricordi e riflessioni da un'esperienza sul campo*, "I Fogli di ORISS", n. 1, 1993, pp. 34-62 / Piero COPPO, *Etnopsichiatria*, Il Saggiatore, Milano, 1996, 128 pp. / Alfredo ANCORA, *La dimensione transculturale della psicopatologia*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 1997, 152 pp. / Vittorio LANTERNARI, *Dall'antropologia simbolica all'etnopsichiatria*, pp. 1-32, in Vittorio LANTERNARI - Maria Luisa CIMINELLI (curatori), *Medicina, magia, religione, valori*, vol. II. *Dall'antropologia all'etnopsichiatria*, Liguori Editore, Napoli, 1998, X+452 pp. / Roberto BENEDEUCE, *Etnopsichiatria: modelli di ricerca ed esperienze cliniche*, pp. 49-84, in Vittorio LANTERNARI - Maria Luisa CIMINELLI (curatori), *Medicina, magia, religione, valori*, vol. II., cit. / Mario GALZIGNA (curatore), *La sfida dell'Altro. Le scienze psichiche in una società multiculturale*, Marsilio Editori, Venezia, 1999, 196 pp. / Antonino IARIA, *Lezione introduttiva ai corsi*, pp. 21-30, in Antonino IARIA - Maria Grazia SCALISE - Bruno TAGLIACOZZI (curatori), *Transculturale. Percorsi conoscitivi di psichiatria e psicologia transculturale*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2000, 205 pp. / Massimo ALIVERTI, *Tra psichiatria ed antropologia. Storia della "psichiatria transculturale"*, "Passaggi. Rivista italiana di scienze transculturali" (Torino-Milano), n. 1, 2001, pp. 17-40 / Piero COPPO, *Tra psiche e cultura. Elementi di etnopsichiatria*, Bollati-Boringhieri, Torino, 2003, 274 pp. / Roberto BENEDEUCE, *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura*, Carocci Editore, Roma, 2007, 399 pp. / Salvatore INGLESE, *Georges Devereux: dietro i nomi la natura molteplice dell'etnopsichiatria. Postfazione alla nuova edizione italiana di Georges DEVEREUX, Essais d'ethnopsychiatrie générale*, Gallimard, Paris, 1973: *Saggi di etnopsichiatria generale*, Armando Armando, Roma, 2007, 415 pp. / HARRAG (Gruppo di Ricerca per la Salute Mentale Multiculturale), *Di clinica in lingue. Migrazioni, psicopatologia, dispositivi di cura*, Edizioni Colibri, Paderno Dugnano (provincia di Milano), 2007, 175 pp. / Pietro BRIA - Emanuele CAROPPO (curatori), *Antropologia culturale e psicopatologia. Sistemi di pensiero a confronto*, Alpes Italia, Roma, 2007, VIII+241 pp. / Roberto BENEDEUCE, *Breve dizionario di etnopsichiatria*, Carocci Editore, Roma, 2008, 143 pp. / Salvatore INGLESE - Giuseppe CARDAMONE, *Déjà vu. Tracce di etnopsichiatria critica*, Edizioni Colibri, Paderno Dugnano (provincia di Milano), 2010, 351 pp.

È forse opportuno, altresì, segnalare qui anche la abbastanza recente pubblicazione, in edizioni italiane, di due testi quasi classici della recente psichiatria culturale statunitense:

---

Wen-Shing TSENG, *Manuale di psichiatria culturale*, ediz. ital. a cura di Goffredo BARTOCCI, CIC Edizioni Internazionali, Roma, 2003, XXVIII+1436 pp. [ediz. orig: *Handbook of cultural psychiatry*, Academic Press, 2001] / AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION. GROUP FOR THE ADVANCEMENT OF PSYCHIATRY, *Psichiatria culturale: un'introduzione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004, VIII+168 pp. [ediz. orig.: *Cultural assessment in clinical psychiatry*, American Psychiatric Publishing, Washington - London, 2002].